

RSS 2.0

Tool

Member

NUOVA SOCIETA'

il settimanale che esce tutti i giorni

Diretto da Diego Novelli

HOME EDITORIALI ATTUALITÀ ESTERI INCHIESTE **INTERVISTE** SPORT CULTURA SPETTACOLI LETTERE DIVERSAMENTE PIEMONTE

SEI QUI: **INTERVISTE** > QUANDO IL DIRITTO ALLA GUERRA DIVENTA IL MALE MINORE

Quando il diritto alla guerra diventa il male minore

LUNEDÌ 14 GIUGNO 2010 16:44



di Chiara Organtini

"Vi sembrerà un paradosso, un ragionamento che rasenta l'assurdo, ma esiste una proporzionalità tra l'aiuto umanitario diretto a Gaza e la politica di Israele. Una proporzionalità che fa scendere l'aiuto umanitario ad atto politico, lo rende un'arma del conflitto". Inconscie e destabilizzanti le parole di Eyal Weizman, architetto israeliano ospite al Macro Future di Roma in occasione dell'Index Urbis – la Festa dell'architettura – lo scorso sabato per parlare del suo "Il male minore" uscito per **Nottetempo** nel luglio del 2009. Weizman, direttore del Centre for Research Architecture alla University of London, ha

condotto uno degli studi più interessanti ed attuali sulla questione israelo-palestinese di questi ultimi anni, arrivando a sostenere, grazie ad un'analisi attenta e rigorosa spesa addirittura negli archivi dell'Autorità Palestinese, che esiste ed insiste in Israele una strategia politica, una sottile forma di violenza sommersa e reiterata – che è solo una parte della logorante ed ostinata guerra condotta per autodifesa e/o deliberato attacco dalle forze israeliane contro i miliziani di Hamas e la popolazione palestinese – sottesa al controllo dei territori non solo attraverso l'occupazione degli stessi ma anche e soprattutto con la gestione di aree come la Striscia di Gaza. Quella che Weizman chiama, citando Walter Benjamin, "attacco legislativo".

"Israele, attualmente, ha il controllo su tutto quello che avviene nella striscia, perché è lo stesso governo di Tel Aviv a determinarlo – spiega Weizman. Vengono costantemente condotte ricerche sul grado di nutrizione degli abitanti, viene studiato l'impatto che può avere l'introduzione di un determinato alimento tra i generi alimentari fatti pervenire a Gaza (inspiegabilmente cibi come le pere sono bandite nella striscia, Sic!), si monitora il livello di salute della popolazione, si analizza l'acqua e tutta una serie di servizi, si cercano di contenere i problemi sanitari facendo in modo che non diventino emergenze, senza però concedere alla popolazione un reale stato di benessere. "L'idea è – secondo una delle dichiarazioni tristemente note dell'ex primo ministro israeliano Ehud Olmert – quella di tenere i Palestinesi a dieta, ma non farli morire di fame".

A farli morire, i Palestinesi, ci ha pensato l'attacco di 22 giorni di Israele su Gaza tra il dicembre 2008 e il gennaio 2009, in cui s'è svelato uno dei paradossi più brutali per la storia di questa striscia di terra mortificata, come ben analizza nel suo libro Weizman: "non solo è stato uno dei momenti più violenti e distruttivi nella storia delle guerre israeliane contro il popolo palestinese, ma anche quello in cui gli esperti israeliani di diritto umanitario internazionale (DUI) – la sfera del diritto che regola la condotta di guerra – sono stati coinvolti più da vicino". "Tutto quello che inglesi, americani ed israeliani hanno fatto – e continuano a fare – per errore o per mancanza di attenzione o ancora per non volontà, in Afghanistan o in Iraq, nei territori occupati della West Bank come a Gaza, ebbene nel diritto internazionale quelle violazioni sono divenute legali – spiega Weizman.

La chiusura di Gaza è stata regolata, dopo una decisione nel gennaio 2008, dall'Alta corte di giustizia di Tel Aviv, che ha previsto per Israele la responsabilità di fornire agli abitanti di Gaza l'"Humanitarian minimum", l'indispensabile per impedire la possibilità di una crisi umanitaria, ma nulla di più.

"Israele, in questo senso – ribadisce Weizman – ha il massimo controllo "ob ius" di quel che avviene

PIÙ LETTI ULTIME NEWS LINK UTILI

ARCHIVIO

- Giugno, 2010
- Maggio, 2010
- Aprile, 2010
- Marzo, 2010
- Febbraio, 2010
- Gennaio, 2010
- Dicembre, 2009
- Novembre, 2009
- Ottobre, 2009
- Settembre, 2009
- Agosto, 2009



La newsletter di Nuovasocietà

- Sottoscrivi
- Disiscriviti

Tuo indirizzo e-mail:

Nome

ISCRIVITI

INFO

- Chi Siamo
- Invio articoli
- Redazione
- Webmaster
- Per la tua pubblicità
- Mappa Sito
- Multimedia
- Gallerie Video
- Gallerie Fotografiche

Vuoi inserire il tuo banner pubblicitario sul nostro sito?



lastminute.com

dentro i territori palestinesi e a Gaza, ma anche di quel che avviene fuori. Tutto deve rientrare nel progetto di Stato che fa della 'testimonianza delle cose', degli atti e non delle persone, la sua ragion d'essere". Quella che, in altre parole può essere definita, senza tanta approssimazione, un'architettura politica e violenta – metaforica e concreta – dell'occupazione, a cui Weizman ha pure dedicato, sempre nel 2009, l'importante lavoro dall'omonimo titolo "Architettura dell'occupazione", Mondadori. Una costruzione politica questa,

accettata e tollerata anche a livello internazionale perché costituisce l'unica soluzione, non la migliore, il male minore che possa capitare ai Palestinesi che abitano nei territori occupati, ma soprattutto a Gaza.

"Secondo questa logica del controllo e del diritto ("forensic") – fa notare Weizman – risulta ancora più chiara la vicenda della Freedom Flotilla. Essa con il suo carico – altamente simbolico – di generi di prima necessità e conforto, nonché con la presenza al suo interno di attivisti umanitari, ha costituito un elemento di disturbo all'architettura politica del progetto di Stato ed al tempo stesso fornito la motivazione per il primo ministro Netanyahu – sostituirsi al governo di Tel Aviv è stato considerato un atto di intimidazione e violenza nei confronti di Israele – per scatenare l'inferno." L'aggressione all'imbarcazione dei pacifisti diretta a Gaza, rientra dunque nella complessa logica per cui gli aiuti umanitari e gli attivisti per i diritti umani sono visti come nemici da Israele, poiché sottraggono lo strumento politico da utilizzare contro i Palestinesi, la leverage appunto, dalle mani del governo israeliano.

"La presa di posizione turca, in questo contesto, ha rappresentato una doppia violazione per Israele – commenta Weizman – perché è stata vista come un'ingerenza nei confronti del diritto legittimo e sancito per Israele di avere il controllo supremo su Gaza", pur avendo decretato – sempre per legge – il ritiro dalla striscia 5 anni fa.

"La politica israeliana in questo momento – chiosa Weizman – è più che mai gelatinosa, in cui il diritto internazionale e l'aiuto umanitario si muovono su di una linea molto elastica". Una situazione in cui si rischia, tutti i giorni, di restare a guardare, di non fare nulla, per evitare di rendersi comunque complici pur nella millesima parte di una logica spietata, di fare "il male minore". Perché, ricordando le parole di Hannah Arendt come Weizman fa nel suo libro, "chi sceglie il male minore dimentica rapidamente di aver scelto a favore di un male".

Commenti

Mostra/Nascondi modulo commento.

NS su twitter

HAI LA TESTA TRA LE NUVOLE?
FAI UNA PAUSA E VOLA A...

IMPOSTAZIONI PREDEFINITE ← IN ALTO